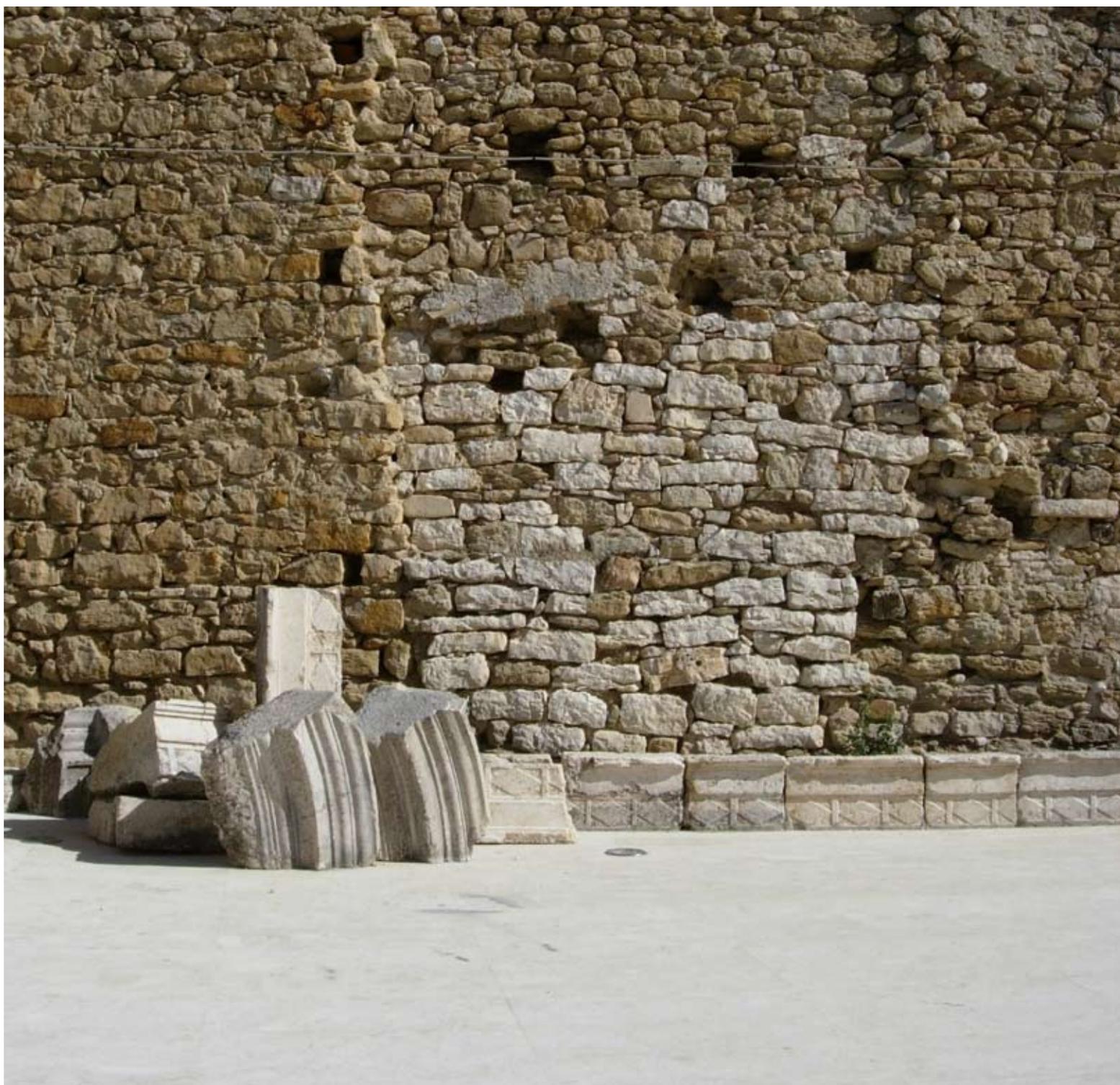


in questa pagina/ in this page:
Sistemazione di reperti
recuperati/ Placing of recovered
finds



Lo spazio poetico del confine

Margagliotta+Tuzzolino

Riqualificazione del centro storico di Cammarata, Agrigento 2006

Con/ with

Vito Giambone, Annunziata Pellitteri

testo di/text by Giovanni F. Tuzzolino

The poetic space of the border. The contemporary Sicilian landscape expresses in itself all the contradictions of the present time. In recent years, the lack of a true culture of conservation and a consistent thinking on the transformation of places has contributed to increasing the degradation of small centers (already heavily compromised by an unstoppable phenomenon of abandonment) and has almost completely deprived the countryside (already deeply involved in the late urban expansion and yet excluded from production processes) of a clear aesthetic processing. We remind that this condition of degradation generally crosses the entire Italian territory, whose cultural context, heavily influenced by economic and social crises, has increasingly exasperated the decay of the landscape, whether urban or rural. In this regard, it seems very interesting to reflect not only on the relationship between human-landscape, but above all on the importance of taking care of the physical present, on the need to return to a respectful inhabit of the places, starting with the rules of civil coexistence. Architecture may play a crucial role in reconstructing a coherence in contemporary places, by searching for the accomplished sense of the landscape, revealing the latent beauty of places. Architecture can add, through its forms, new meanings in the perpetual dialogue between nature and artifice; it can transform the borders (dispersed in the territory as an uninterrupted continuity) into compatibility thresholds between city and country; it can create unedited stories of space in places that are perpetually becoming. The project for the redevelopment of the historic center of Cammarata (2003-2006) is part of this research as a concrete example of modification of a place that is dense of historical stratifications but whose memory has been almost completely canceled, betraying the original idea of space. The intervention develops through a dotted line that intercepts and crosses important urban episodes, triggering precise processes of transformation and involving the whole city. The Town Hall Square is a new centrality that marks the access to the most representative areas of the city, but is also the beginning of the route involved in the project. It is a real break in the dense urban fabric, a first threshold highlighted by local stone and cobblestones, in which are re-composed a few significant elements that organize the place: the fountain (an old abandoned baptismal font),

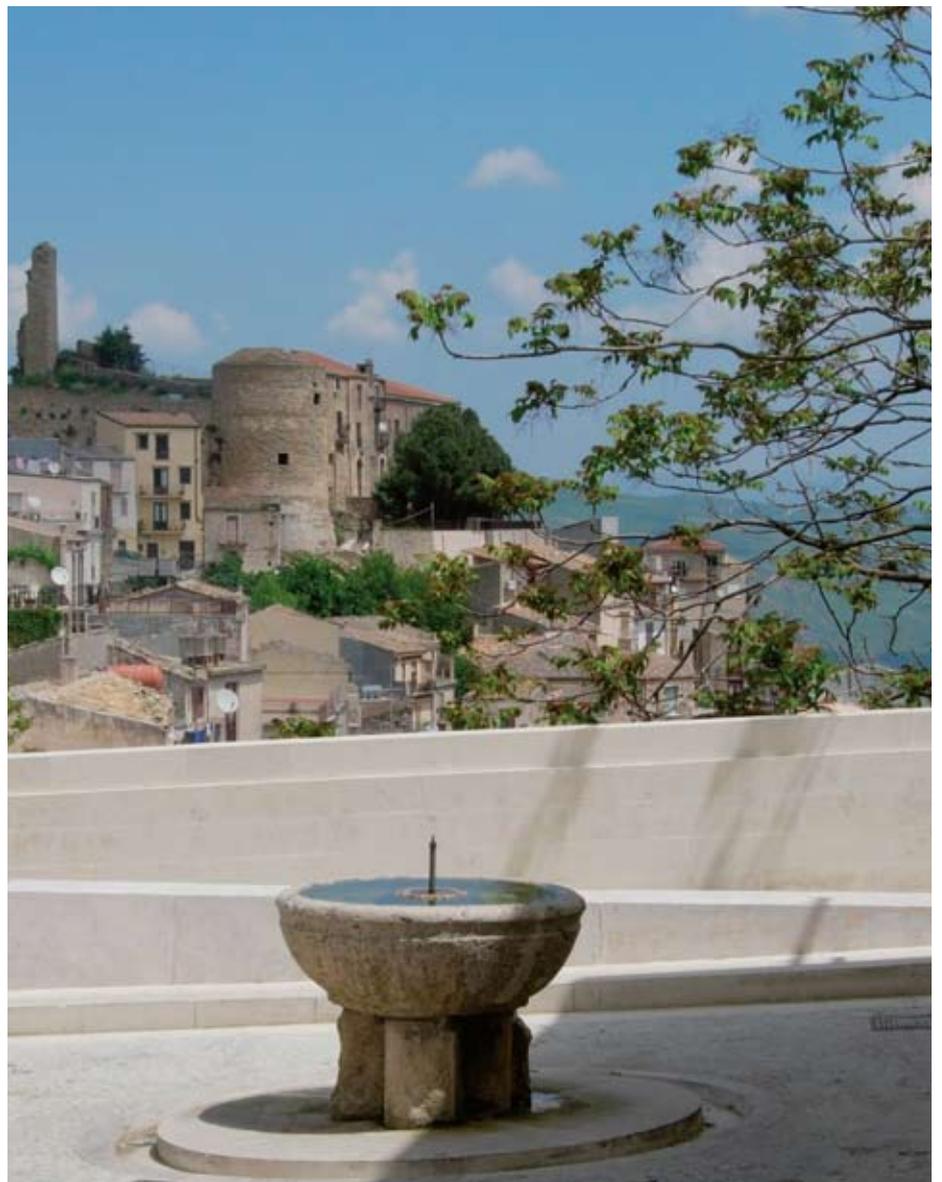
Il paesaggio siciliano contemporaneo esprime in sé tutte le contraddizioni del tempo presente. La mancanza di una vera cultura della conservazione e di un pensiero coerente sulla trasformazione dei luoghi ha contribuito, negli ultimi anni, a far crescere il degrado dei centri minori (già fortemente compromessi da un inarrestabile fenomeno di abbandono), ha quasi ovunque privato la campagna (già pesantemente coinvolta nella stanca espansione urbana e già esclusa dai processi produttivi) di una chiara elaborazione estetica. Ricordiamo che questa condizione di degrado attraversa in generale l'intero territorio italiano, il cui contesto culturale, pesantemente condizionato dalle crisi economiche e sociali, ha esasperato sempre di più il decadimento del paesaggio, sia esso urbano o rurale. A questo proposito sembra molto interessante riflettere non solo sul rapporto tra uomo-paesaggio, ma soprattutto sull'importanza del prendersi cura del presente fisico, sulla necessità di tornare a un abitare rispettoso dei luoghi, a partire dalle regole civili di convivenza.¹ L'architettura può svolgere un ruolo fondamentale nella ricostruzione di una coerenza nei luoghi contemporanei, ricercando il senso compiuto del paesaggio, svelando la bellezza latente dei luoghi. Può aggiungere, cioè, attraverso le sue forme, nuovi significati nel perenne dialogo tra natura e artificio; può trasformare i confini (dispersi nel territorio come soluzioni di continuità stranianti) in soglie di compatibilità tra città e campagna²; può istituire inediti racconti di spazio nei luoghi in perenne divenire. Il progetto di riqualificazione del centro storico di Cammarata (2003-2006)³ si inserisce all'interno di questa ricerca, come un esempio concreto di modificazione di un luogo denso di stratificazioni storiche, ma la cui memoria è stata quasi del tutto cancellata, tradendo l'originaria idea dello spazio. L'intervento si sviluppa secondo una punteggiata che intercetta e attraversa importanti episodi urbani, innescando precisi processi di trasformazione che coinvolgono l'intera città. La piazza del Municipio costituisce una nuova centralità che segna l'accesso agli spazi più rappresentativi della città, ma è anche l'inizio del percorso interessato dal progetto. Si tratta di una vera e propria pausa nel tessuto denso, una prima soglia evidenziata dalla pavimentazione di pietra locale e ciottoli, in cui sono ri-composti pochi elementi significativi che organizzano il luogo: la fontana (un vecchio fonte battesimale abbandonato), una panca, un muro. Tutto si accorda al silenzio e alla sacralità di un'architettura monomaterica e monocromatica in calcare chiaro, che nasconde e svela il paesaggio, seleziona punti di vista e individua spazi in cui muoversi o sedersi, celebrando la metafisica della luce e delle ombre. La lunga ringhiera di ferro, dal ritmo serrato realizza una separazione leggera e trasparente che mette in comunicazione viva il piano minerale della piazza con il sottostante giardino storico. Percorrendo la traiettoria dendritica della via Roma, che si snoda nel centro storico, si giunge a un altro ambito-limite del progetto: lo spazio adiacente al Castello medievale. Nello strapiombo di argilla e roccia, sulla cui sommità si ergono le torri superstiti e le mura del Castello (dove in passato c'era una discarica e una costruzione abusiva mai completata) un volume si incastona come una stereometrica scatola parallelepipedica cava. Essa si confonde tra le figure composite delle case che insieme formano l'unicum edilizio dell'agglomerato urbano e realizzando così uno degli obiettivi primari del progetto: la discontinuità nella continuità. Entrambe queste condizioni esprimono la misura e il linguaggio dell'intervento, orientano un modus operandi che legge e interpreta la logica della forma urbana per arrivare alla coerenza della modificazione. Quest'architettura, che al suo interno contiene un belvedere, un teatro all'aperto e un piccolo ambito museale, rappresenta una sorta di dispositivo spaziale della visione e del racconto, poiché mette in scena il confine tra il paesaggio urbano e la campagna e, contemporaneamente, le azioni teatrali vere e proprie che si svolgono al suo interno. Un piano stereometrico, di calcare bianco levigato, messo in contrasto con la naturalità della roccia bruna e frastagliata, costituisce la soglia d'ingresso, un luogo sospeso governato dalla quiete e dalla luce rarefatta, prodromico alla fruizione degli altri spazi. In esso si trova un sedile monolitico e i resti superstiti della chiesa settecentesca di Sant'Agostino, assunti come frammenti archeologici, posti in contrasto con la nuda stratigrafia di un vecchio paramento murario. Un sistema di rampe in acciaio, collega questo piano al giardino del Castello e ai suoi spazi interni (anch'essi destinati ad accogliere attività museali), con l'intenzione di rendere compiuto un più ampio circuito culturale. Il belvedere si

a bench, a wall. Everything accords to the silence and sacredness of the monochromatic architecture made of clear limestone that hides and reveals the landscape, selects points of view and identifies spaces to move or sit, celebrating the metaphysics of light and shadows. The long iron railing, with its tight rhythm, creates a light and transparent separation that puts in visual communication the mineral plan of the square with the underlying historic garden. Following the dendritic trajectory of Via Roma, which winds through the historic center, you reach another border of the project: the space adjacent to the medieval Castle. On the clay and rocky cliff, on top of which stand the surviving towers and the walls (where in the past there was a waste dump and an abusive construction never completed) a volume is set like a parallelepiped, stereometric, hollow box. It mingles between the composite figures of the houses that together form the building unicum of the urban agglomeration and thus realizes one of the primary aims of the project: the discontinuity in continuity. Both of these conditions express the measure and the language of the intervention, orienting a modus operandi that reads and interprets the logic of the urban form to achieve the consistency of the modification. This architecture, which contains a belvedere, an open air theater and a small museum area, represents a sort of spatial device of vision and storytelling, as it staged the scene between the urban landscape and the countryside, and at the same time, the true theatrical actions that take place inside. A stereometric plane of polished white limestone, contrasted with the naturalness of the dark and jagged rock, is the entrance threshold, a suspended place governed by quietness and rarefied light, anticipating the fruition of the other spaces. In it there is a monolithic bench and the surviving remains of the 18th century church of Sant'Agostino, taken as archaeological fragments, contrasting with the naked stratigraphy of an ancient wall. A system of steel ramps connects this floor to the Castle Garden and its interior spaces (also intended for museum activities) with the intention of creating a wider cultural circuit. The belvedere develops inside and on the top of the walls of the hollow volume, according to an articulation of terraces and steps. A succession of plans, arranged on various elevations, allows to stay, move, and observe (through wide and calculated openings) the distant horizons and the main geographic strongholds of the Sicilian countryside. The thickness of the wall enclosure conceals dark inner paths (leading to the museum's interior) and evocative exterior walkways that, in addition to allowing the view on the theatrical cavea, reveal precise passages of the agrarian and urban landscape, linking them within a single narrative. Architecture constructs the landscape, insinuating the contradictions of the present, offering a new destiny of beauty in places of paradox and uncertain borders.

sviluppa all'interno e sulla sommità delle mura del volume cavo, secondo un'articolazione di terrazze e gradoni. Una successione di piani, disposti su varie quote, consente di sostare, muoversi e osservare (attraverso ampie e calcolate bucatore) gli orizzonti lontani e i principali capisaldi geografici della campagna siciliana. Lo spessore del recinto murario cela oscuri percorsi interni (che conducono ai locali del museo) e suggestivi camminamenti esterni che, oltre a permettere l'affaccio sulla cavea teatrale, svelano precisi brani del paesaggio agrario e urbano, connettendoli all'interno un unico discorso narrativo. L'architettura costruisce il paesaggio insinuandosi delle contraddizioni del presente, offre un nuovo destino di bellezza nei luoghi del paradosso e dei confini incerti.

1. Mi pare interessante, a proposito, il ragionamento che S. Settis conduce a proposito del rapporto tra architettura, paesaggio e democrazia: «il diritto alla città e il diritto alla natura si stanno affermando come due poli per un nuovo discorso che leghi l'etica della cittadinanza, il senso del bene comune e la qualità del vivere civile». Cfr. S. Settis, "Diritto alla città, diritto alla campagna", in *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2017, p. 78.

2. Per approfondire il concetto di confine, paesaggio e architettura rimando al capitolo "Sul confine" in G.F. Tuzzolino, *La misura e lo sguardo. L'architettura nel paesaggio delle differenze*, Libria, Melfi 2012, p. 21.

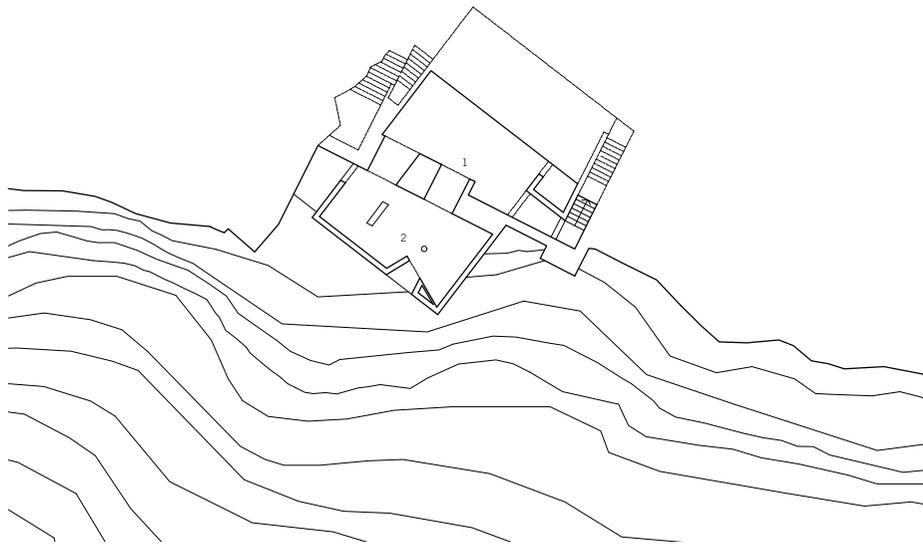


a sinistra/ *left*: Dettaglio Fonte
Battesimale/ *Baptismal source*
detail
in questa pagina/ *in this page*:
Ingresso di via Roma e dettaglio
gradonata/ *Entrance to Via Roma*
and detail project

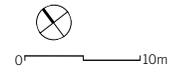




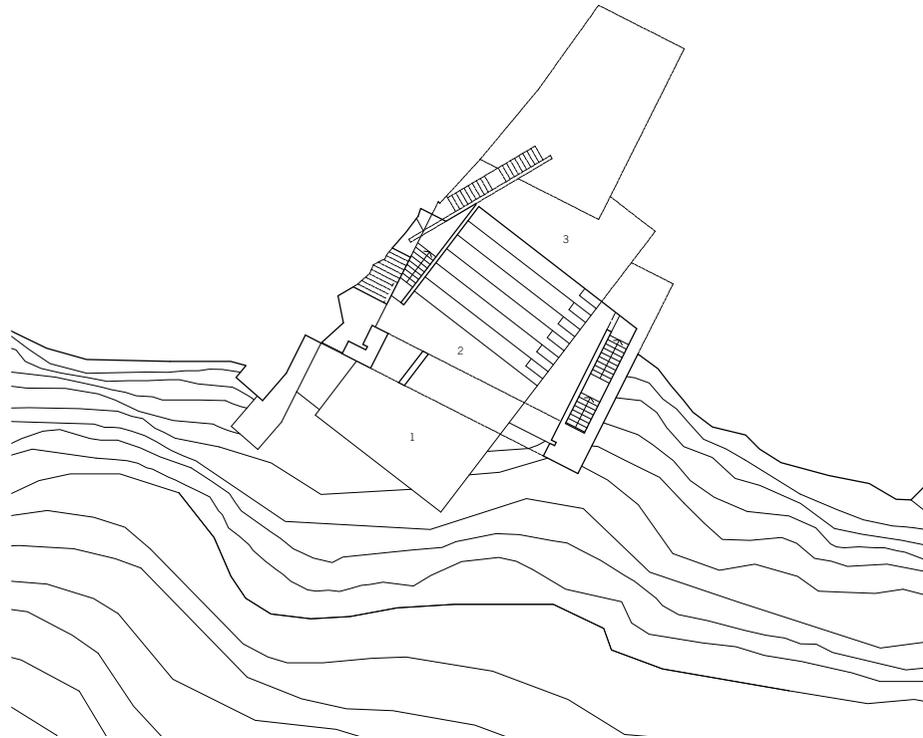
a sinistra/ left: Vista della
piazza Belvedere dall'alto/
Belvedere square top view



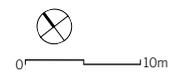
- 1 spazio espositivo/ exhibit area
- 2 spazio espositivo/ exhibit area



pianta piano interrato/ basement plan floor



- 1 nuova piazza/ new square
- 2 gradonate/ seating
- 3 scena teatro/ set on landscape



pianta piano terra/ ground plan floor



- 1 nuova piazza/ new square
- 2 scena della cavea/ set
- 3 spazi espositivi/ exhibit
- 4 gradonate/ seating



sezione progetto/ section project